Colloquio con il sindaco e due assessori di Fermo

La prudenza nella spesa non frena il disavanzo

La situazione meno grave che in altri Comuni - Resta il fatto che i debiti crescono per le sole spese correnti malgrado il taglio agli investimenti

FERMO, 19.

«La situazione finanziaria del Comune di Fermo è difficile come in tutti gli altri Comuni, ma possiamo dire che è meno grave di altri, perché se non altro disponiamo di cespiti delegabili per 6 miliardi di crediti».

Il giudizio è del sindaco Giostra, che abbiamo intervistato insieme agli assessori Tomassini e Alessiani. In questi casi fa sempre testo il bilancio: un miliardo e 400 milioni di entrate e altrettanto di disavanzo. Non è un rapporto leggero, specie se si considera che due terzi vanno per spese del personale e il resto per altre spese obbligatorie, lasciando ben poco spazio per le spese di investimento.

«Il disavanzo — afferma Giostra — aumenta ogni anno, perché siamo chiamati ad affrontare oneri indispensabili in materia di servizi sociali; basta pensare alle scelte che abbiamo compiuto in questi mesi di Giunta di sinistra, in cui abbiamo centralizzato le mense scolastiche, istituito il servizio di medicina scolastica, acquistato villa Vitali e villa San Claudio».

«E' chiaro, però, che queste spese non rappresentano uscite passive ma vanno considerate attive — precisa l'assessore Tomassini — nel senso che fanno di Fermo un centro altamente qualificato rispetto a questi servizi».

Il sindaco Giostra appare abbastanza ottimista per l'avvenire: i risultati dell'ultimo convegno di amministratori nazionali gli appaiono ricchi di prospettive promettenti per la vita degli Enti locali.

«Sembra aprirsi — dice — una fase nuova, una nuova impostazione politica del problema; l'impegno da parte del governo questa volta appare reale. La particolare attenzione dimostrata dal PCI, inoltre, lascia sperare che sia evitato il solito *bluff*. Ciò significa poter sperare in una corretta applicazione della *legge 382*, che riconoscendo le autonomie regionali e la delega di decentramento agli Enti locali, permetterà interventi più celeri e coordinati, nonché un rinvigorimento delle finanze locali con una maggiore speditezza nelle pratiche di finanziamento e di corresponsione dei vari contributi».

C'è dietro queste parole del sindaco di Fermo la denuncia di una realtà che è alla base di buona parte delle traversie finanziarie degli Enti locali, e cioè del fatto che lo Stato ha lasciato sulle spalle dei Comuni molti oneri sociali, senza concedere loro i necessari strumenti economici.

«E' in atto finalmente la consapevolezza — aggiunge Giostra — che i debiti dei Comuni non sono frutto di sperperi (almeno nella maggior parte dei casi), e per quanto ci riguarda possiamo dire di spendere con molta cautela ed oculatezza».

«D'altra parte — precisa l'assessore Alessiani — lo Stato non può scandalizzarsi dei debiti dei suoi Comuni, essendo esso il responsabile per averli lasciati in mano al credito e, quindi, alle banche. Si cominci col togliere ai Comuni spese che non gli spettano; basta pensare al caso assurdo del nostro Comune che si deve accollare le spese del palazzo di giustizia (luce, arredamento, fitto locali, pulizie, supplenze di impiegati, riscaldamento ecc.)».

Come si inserisce nella politica finanziaria del Comune di Fermo la vendita dell'azienda agraria?

«Proprio in questi giorni — afferma il sindaco — abbiamo tirato un grosso sospiro di sollievo, avendo avuto la certezza che i 120 ettari messi all'asta non sono finiti in mano a speculatori, bensì ad una cooperativa agricola emiliana, che vi strutturerà una azienda modello, portandola a forme e livelli di produttività che potrebbero essere di esempio per tutto il territorio. Il miliardo e 320 milioni che abbiamo ricavato dalla vendita costituisce il comune una vera boccata d'ossigeno: ci consentirà di affrontare quegli investimenti che avremmo dovuto altrimenti accantonare, e parlo di fognature, impianto del metano, scuole, acquisto di villa Vitali, opere di urbanizzazione nelle zone dell'edilizia popolare».

In definitiva il comune di Fermo che posizione assume?

«Siamo decisamente schierati — conclude Giostra — con le richieste avanzate al recente convegno di Viareggio dagli amministratori degli enti locali: approvazione immediata dei bilanci di previsione, immediata erogazione dei mutui a ripiano degli esercizi precedenti, rivalutazione del 25% delle entrate tributarie, da erogare mensilmente, intervento a sostegno dei maggiori tassi sulle anticipazioni di cassa».

s. m.

Ristrutturato il Comitato regionale PSI

Il Comitato direttivo marchigiano del PSI ha affrontato i problemi relativi alla ristrutturazione del Comitato regionale. Il dibattito ha preso l'avvio dalle dimissioni del segretario e dell'Esecutivo rassegnate proprio per favorire «un processo di adeguamento alle nuove esigenze».

A conclusione dei suoi lavori, il Comitato direttivo ha riconfermato per acclamazione il compagno Novarro Simonazzi nell'incarico di segretario regionale e ha preso atto, in sostituzione dell'Esecutivo, una segreteria della quale fanno parte, oltre al segretario regionale, i compagni Bruno Brusciotti, responsabile del collettivo Economia e società; Alessandro Marcelli, responsabile del collettivo Cultura e informazione; Romeo Scaramucci, responsabile del collettivo Organizzazione; Franco Trappoli, responsabile del collettivo Istituzioni ed enti.

Il Comitato direttivo ha poi eletto Anteo Nicoletti nell'incarico di segretario amministrativo.

Nella stessa seduta è stata eletta anche la Commissione regionale di controllo.

Convegno regionale del PCI a Civitanova

Ampio dibattito sui problemi del decentramento

Relazione del compagno Stefanini, sindaco di Pesaro
Interventi di Buonaposta, Cerquetti, Landati, Giorgini

CIVITANOVA MARCHE, 19

Nella sala dei convegni della Casa del Popolo di Civitanova M. si è svolto il convegno regionale del PCI sul decentramento.

Una prima domanda può venire spontanea: in un momento come questo, segnato da una grave crisi economica, da una battaglia acuta per la riconversione e lo sviluppo dell'economia italiana, un convegno di questo genere non è un lusso?

La risposta è venuta dalla relazione del compagno Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro. La relazione ha avuto fortemente presente l'attuale momento politico, ma per uscire dalla crisi — vi si afferma — non basta solo impostare giuste lotte per una nuova economia, ma occorre investire il terreno dello Stato e della sua riforma.

Del resto, si è chiesto Stefanini, la richiesta di una garanzia per un giusto utilizzo dei capitali, rastrellati dall'aumento dei prezzi e delle tariffe, non pone proprio il problema dello Stato e del suo carattere?

E l'estensione del settore pubblico dell'economia, la percentuale elevatissima della spesa e degli investimenti pubblici sul reddito lordo nazionale non pongono anche essi problemi della stessa natura? Ecco dunque l'importanza della battaglia su un terreno nel quale l'egemonia, la capacità di essere forza di governo, si misura.

«Si tratta di andare — ha rilevato il sindaco di Pesaro — verso la costruzione di una società nuova dove lo Stato non sia estraneo, ma sia segnato sempre più dalla volontà, dalla presenza e dalle aspirazioni delle grandi masse popolari».

In questo senso e in questo quadro il discorso sui consigli di quartiere e di circoscrizione assume un forte carattere politico ed ideale, come momento di partecipazione di massa all'attività del Comune e dello Stato. Si tratta cioè di trovare un rapporto «originale» tra democrazia diretta e rappresentativa.

Questo dibattito si colloca in un momento in cui le forze democratiche stanno «ripensando» sulle istituzioni:

Questo dibattito è il frutto dei nuovi rapporti creati dopo il 15 e il 20 giugno, della volontà di partecipare emersa dalle lotte del '68 fino ad oggi, in definitiva, della crisi ormai irreversibile dello Stato centralizzato e burocratico funzionale agli interessi delle concentrazioni finanziarie.

Stefanini ha criticato alcune impostazioni sbagliate: quelle che si connettono ad una matrice cattolico-integralista proprie di Comunione e Liberazione, che vorrebbero i Consigli di quartiere espressione di «soggetti popolari» contrapposti allo Stato e ai Comuni; quelle del «contropotere», che svalutano l'importanza di questi organismi in quanto organismi dello Stato «borghese» e dunque inficiati a priori. Queste posizioni, pur diverse e distanti tra loro, soffrono di una visione subalterna, che, come tale, non si pone il problema della trasformazione dello Stato, e lo lasciano in mano agli interessi dei gruppi monopolistici e delle classi dominanti.

Dall'altro lato, la critica si è posata anche su quelle tendenze che vorrebbero i Consigli di quartiere copie delle maggioranze precostituite ad altri livelli istituzionali; si tratta invece, ha detto Stefanini, «di organizzare la espressione della volontà dei cittadini, di ricercare unitariamente la soluzione di problemi comuni, evitando contrapposizioni dell'alto verso il basso».

Su questi temi è intervenuto anche Buonaposta, mettendo in evidenza che l'istituzione di questi organismi comporta modificazioni anche per l'organizzazione del PCI. Il problema fondamentale, ha rilevato, «resta quello di promuovere la partecipazione dei cittadini al potere dei Comuni e dello Stato e della vita amministrativa».

Riferendosi alla legge istitutiva del decentramento si è messo in evidenza nella relazione e nell'intervento del compagno Cerquetti, in particolare, l'importanza di legare l'istituzione dei Consigli di quartiere ai poteri reali che oggi hanno i Comuni perché se il Comune rimarrà come oggi è paralizzato la partecipazione ci sarà solo sulla paralisi.

E' stato posto poi, bene in evidenza, che i Consigli di quartiere non sono nuove autonomie locali che si aggiungono a quelle oggi esistenti, ma un nuovo modo di essere del Comune, l'organo della partecipazione popolare.

Per questo — si è affermato al convegno — l'elezione diretta deve essere considerata un modo di partecipazione e non l'*imprimatur* di un nuovo potere locale. C'è inoltre da non illudersi che le elezioni dirette siano ciò che esaurisce e decide in merito alla democrazia e alla partecipazione. Il problema non si esaurisce con le elezioni, anzi in alcuni casi esse sono dannose, motivo di contrasto e di contrapposizione.

Su questo tema dunque non vi sono ricette, si deve decidere in rapporto con le altre forze politiche nei singoli casi, occorre «creatività» e «fantasia» — come ha rilevato il compagno Landati: — e l'unico criterio ispiratore è l'estensione della partecipazione reale dei cittadini, senza creare fratture e contrapposizioni, senza cioè disgregare il tessuto democratico esistente.

Si sono anche considerati i rapporti tra i Consigli di quartiere e i comprensori, i rapporti e il ruolo nuovo con e dei Comuni, i legami con gli altri organismi della partecipazione e con la cittadinanza: su questi temi i compagni intervenuti hanno portato le esperienze di Ancona, Pesaro, Macerata ecc.

Il compagno Giorgini, segretario regionale della lega delle Autonomie, si è soffermato in particolare sui poteri dei Consigli di quartiere, sul rapporto tra i loro atti e le Giunte comunali, e sugli organismi di controllo regionali in relazione ai Consigli di quartiere.

In conclusione il dibattito è stato lo *specchio* dei cambiamenti politici profondi avvenuti nella nostra regione (molti i giovani amministratori intervenuti): continuerà a livello regionale e nazionale.

g. p.

Primi commenti tra le forze sociali e politiche regionali

Gravi problemi attendono il nuovo rettore perugino

I risvolti della votazione di lunedì - Una serrata ed ampia discussione
I punti di riferimento della democrazia e dell'antifascismo indicati dal PCI

Il dato che stamattina è sottolineato dai commenti apparsi sulla stampa a proposito della elezione del prof. Giancarlo Dozza a rettore dell'ateneo di Perugia è quello inerente all'accordo tra la pattuglia del prof. Seppilli e i dozziani e che ha permesso, in definitiva, all'ex pro-rettore il raggiungimento del quorum necessario.

Tale alleanza ha messo fuori gioco tutti gli altri candidati e soprattutto il più forte tra essi il prof. Lucio Severi ed ha permesso quindi di voltare velocemente pagina al regno del sen. Giuseppe Ruiu Ermini.

I commenti invece del mondo universitario e in particolare del prof. Dozza sono tutti ispirati alla tradizionale «moderazione» di giudizio dei professori ordinari. Sul fronte dei partiti politici invece solo la dichiarazione del segretario provinciale della DC Loreto Luchetti si spinge in qualche misura, a dichiarare l'evviva per la elezione di ieri sera. Significativamente però anche il consigliere comunale del MSI Laffranco si compiace di come siano andati i giochi.

Una riprova, insomma, che sull'ordinario bolognese di clinica chirurgica veterinaria sono confluiti da un lato le speranze di uno schieramento politico esterno conservatore reazionario e dall'altro sul terreno cioè degli orientamenti dei 159 docenti di ruolo, i concreti voti di un fronte quanto mai eterogeneo e frastagliato che aveva come unico denominatore comune l'ostracismo per altri. Una elezione avvenuta, quindi, solo *in negativo*.

Questo è il motivo di fondo per cui una ventina di sostenitori di Seppilli hanno segnato, in seconda votazione, sulla loro scheda il nome del professore bolognese ex luogotenente di Ermini. Vicino a questo elemento verificheremo nei prossimi giorni se si è registrato anche un accordo stretto di potere tra Seppilli e il nuovo rettore per lottizzare la struttura accademica e amministrativa della Università.

Detto questo non rimane da sottolineare che i grandiosi problemi di sviluppo culturale e materiale dell'ateneo attendono risposte chiare e ferme in un lasso di tempo quanto mai breve. La sensazione che la crisi ideale, per esempio, che con molto malessere si manifesta nella «cittadella del sapere» sia del tutto sfuggita sia nelle intenzioni elettorali di Dozza sia negli altri che hanno fatto convergere il voto su di lui è ormai patrimonio di molti osservatori delle faccende universitarie.

Ciò che occorre in ogni caso è ora una serrata discussione di massa che investa oltre ché gli assetti delle facoltà e il governo dell'ateneo le istituzioni pubbliche, i partiti politici democratici, l'esercito degli studenti e dei docenti subalterni sul ruolo dell'università nel territorio e sul rapporto tra l'organizzazione superiore degli studi e lo sviluppo economico e sociale dell'Umbria.

La democrazia e l'antifascismo — ha affermato il nostro partito quando ha presentato il suo documento — dovranno essere comunque i punti di riferimento per qualunque ipotesi politica interna od esterna all'università

Per il Trasimeno

Invece di finanziare gli enti locali si danno fondi alle imprese

PERUGIA, 19

Nei mesi scorsi — lo si ricorderà — i parlamentari comunisti presentarono un'interrogazione al ministro dell'agricoltura, per sapere se corrispondesse al vero il fatto che la Italconsult stesse conducendo una ricerca sul lago Trasimeno. In caso affermativo, si voleva conoscere finanziamento e scopi della ricerca.

Pochi giorni fa, il ministro Marcora ha risposto all'interrogazione, e tutta la vicenda Italconsult ha ormai contorni più precisi. Li hanno tratteggiati ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, i compagni onorevoli Alba Scaramucci e Fabio Ciuffini e i compagni Vincigrassi e Fanfano, rispettivamente presidenti della Provincia e del Comprensorio del Trasimeno. Dunque, è vero, la Italconsult ha ottenuto nel dicembre del '74 (due anni fa) un finanziamento dal ministero dell'agricoltura per condurre una ricerca tendente alla salvaguardia del patrimonio ecologico del lago Trasimeno: un finanziamento di 73 milioni, di cui, per ora, la Italconsult (società del gruppo IRI) ne ha utilizzati soltanto quindici, avuti come anticipazione.

Fin qui la risposta del ministro, il quale ha precisato anche di non conoscere le iniziative e gli interventi sul lago Trasimeno, programmati dagli enti locali umbri. Una risposta che lascia ampiamente insoddisfatti, e che, per qualche verso, arriva anche ad allarmare. Lascia insoddisfatti perché, in questa maniera, Marcora dimostra come il ministero della Agricoltura, le cui competenze sono passate alle Regioni, si ostini a scavalcare e a negare il ruolo degli enti locali (cosa ne fa il ministero dell'Agricoltura, in termini operativi, dei risultati della ricerca, se non spetta a quel ministero produrre interventi?); allarma, in maniera emblematica, perché proprio non si capisce a cosa serva una ricerca del tipo di quella che dovrebbe condurre la Italconsult, se di ricerche di questo genere sul lago Trasimeno ne sono state condotte a sufficienza. Non a caso, la Italconsult, in questa ricerca, si avvale della consulenza dell'Istituto di idrobiologia dell'Università perugina, un istituto già ampiamente consultato

Siamo, dunque, ad un'ulteriore dimostrazione di spreco del pubblico denaro (poco conta che in questo caso si tratti di pochi milioni) e di come è intesa la ricerca nel nostro Paese. I compagni presenti alla conferenza stampa di ieri sera hanno fatto rilevare come non di ricerche legate a una visione del lago come semplice fatto ecologico abbia bisogno il Trasimeno, ma di interventi del tipo di quelli che il ministro non conosce ma che gli enti locali umbri hanno già programmato.

Della ricerca Italconsult, fra l'altro, poco se ne sa: procede, non procede? Se non procede — come sembra — non è il caso di revocare il finanziamento? E comunque, perché non affermare il principio che le ricerche sul lago debbano essere coordinate dal comprensorio del Trasimeno?

Raggiunto l'accordo grazie alla mediazione della Regione

La Farfisa di Camerano rileverà la Eme-Thomas

Selezionati i possibili acquirenti in base alle garanzie che davano per la salvaguardia dell'occupazione - Il Consiglio di fabbrica controllerà l'evoluzione della vicenda

ANCONA, 19.

L'Eme Thomas di Montecassiano (Macerata) sarà assorbita dalla Farfisa di Camerano, la nota fabbrica che produce strumenti musicali elettronici.

La notizia è stata confermata in un incontro svoltosi nella sede della Giunta regionale. Alla riunione hanno partecipato il vicepresidente della Giunta, Emidio Massi, l'ingegnere Ruosi, amministratore delegato dell'Eme Thomas, il consiglio di fabbrica dell'azienda e i dirigenti della Federazione lavoratori metalmeccanici di Macerata.

Come noto il proprietario americano della fabbrica era deciso a chiuderla entro il 1. dicembre se non si fosse fatto avanti qualcuno per rilevarla; ma, nella giornata di ieri — come ha comunicato Massi — è stato firmato un compromesso per il passaggio dell'Eme Thomas alla società Farfisa di Camerano.

«La Regione, dopo la notizia che la società statunitense voleva cedere l'azienda, ha svolto nella vicenda — annota la Giunta — un ruolo di collegamento tra le maestranze, il Consiglio di fabbrica e la direzione. Ci si è preoccupati soprattutto nella difficile fase di selezione dei probabili acquirenti, di guardare oltre che alle offerte, alle garanzie e alle prospettive concrete per il futuro sviluppo dell'azienda, con particolare riguardo al mantenimento dei livelli occupazionali e a soluzioni che escludessero il ricorso a finanziamenti agevolati da parte dello Stato. La Eme Thomas ha operato tenendo conto della garanzia che la Farfisa ha potuto offrire in relazione alla salvaguardia dell'occupazione, garanzia che è punto fondamentale del compromesso stipulato».

Questi i tempi della riorganizzazione e ristrutturazione dell'azienda. Nei primi giorni di novembre verrà firmato — sulla base del compromesso già raggiunto — il contratto definitivo, mentre il passaggio di proprietà è previsto nei primi giorni del mese di gennaio. In questo periodo le due aziende hanno garantito la piena occupazione delle maestranze.

La società Farfisa si è poi impegnata a presentare entro la fine del mese di marzo un piano globale di ristrutturazione che sottoporrà alla Regione, la quale, a sua volta, consulterà il Consiglio di fabbrica e i dirigenti sindacali. Nell'avviamento di questa nuova fase, la società ha assicurato che farà ricorso allo strumento della cassa integrazione nei limiti strettamente necessari per il processo di riorganizzazione della produzione.

I rappresentanti del Consiglio di fabbrica hanno preso atto delle dichiarazioni fatte dal vicepresidente Massi e hanno manifestato l'esigenza di tenersi in stretto collegamento con la Regione per seguire da vicino l'evoluzione della vicenda. Il passaggio dell'Eme Thomas alla Farfisa ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai 200 dipendenti dell'azienda di Montecassiano che vedono assicurato il proprio posto di lavoro e la garanzia di entrare a far parte di una società che ha per il futuro vaste possibilità di produrre con continuità e certezza nel mercato.

Promosso dagli assessori all'Industria di Toscana, Umbria e Campania

Oggi incontro tra le Regioni sulla legge di riconversione

Lo scopo è di presentare alcune proposte migliorative, oltre che di precisare una posizione autonoma ed unitaria - Aprirà i lavori il compagno Provantini

TERNI, 19

Si tiene domani mercoledì presso la sede della Regione Toscana, un incontro degli assessori regionali dell'industria, promossa dall'assessore DC Cirillo (Campania); dal socialista Leone (Toscana) e dal comunista Provantini (Umbria), per definire un atteggiamento unitario delle Regioni sul disegno di legge per l'istituzione del fondo per la riconversione industriale. All'incontro hanno aderito, fino a questo momento, 14 regioni: il Veneto, il Friuli, la Liguria, l'Emilia, il Lazio, il Molise, la Sicilia, la Campania, la Toscana, la provincia di Trento, la Basilicata, le Marche, il Piemonte e l'Umbria.

Questo incontro fa seguito ad una precedente riunione delle Regioni, in cui si è chiesto al governo che, nell'ambito delle misure economiche per far fronte alla crisi, venisse presentato un progetto per la riconversione industriale, e in cui si erano avanzate proposte positive circa il ruolo della Regione come articolazione democratica dello stato repubblicano.

Lo scopo della riunione di domani è duplice: da una parte si tratta appunto di precisare una posizione autonoma ed unitaria delle Regioni sul testo preparato dal Governo, dall'altra si intendono presentare al Senato proposte migliorative del testo su due punti: la definizione degli obiettivi e delle finalità della legge (e questo un argomento di estrema importanza, visto che non si tratta di un piano per la riconversione industriale, ma della istituzione di un fondo finanziario) e la definizione dei meccanismi della legge. E qui occorre dire che al di là di alcuni fatti positivi (i programmi delle Partecipazioni statali, il principio del controllo del Parlamento e della consultazione permanente con le Regioni), di fatto i meccanismi, per quanto riguarda gli obiettivi, verranno poi fissati dal CIPI (cioè dal Comitato interministeriale) e chi erogherà i finanziamenti sarà il solo ministro dell'Industria.

Alla riunione, in cui l'introduzione sarà svolta dallo assessore Provantini, dovranno appunto essere fissate queste proposte per la modifica, che siano volte essenzialmente ad affermare il principio che è il Parlamento a decidere gli obiettivi e che deve essere assicurato un ruolo ed una funzione precisa alle Regioni, soprattutto per quanto riguarda la piccola impresa. Nella riunione dovrà infine venire una sollecitazione a che il provvedimento venga approvato e varato in tempi rapidi.

Al Comune di Terni

Pesante situazione finanziaria

TERNI, 19

La situazione finanziaria del Comune di Terni, e del complesso degli enti locali, si è ulteriormente aggravata. Il peggioramento improvviso dello stato finanziario del Comune è stato determinato dalla decisione del Consiglio dei ministri di far chiudere alle banche i portoni del credito per tutti quegli enti che hanno una esposizione di cassa superiore ai 100 milioni. La voce delle entrate del Comune subisce in questo modo un colpo durissimo.

Il Comune deve ancora riscuotere 8 miliardi di crediti (ad esempio deve ancora ricevere dalla Cassa depositi e prestiti, mutui a copertura del disavanzo del bilancio del '72 e del '73, che ammontano rispettivamente a 93 milioni e ad un miliardo e 237 milioni). Inoltre la commissione centrale della finanza locale non ha ancora esaminato il bilancio del '76. Per questo, a copertura di un disavanzo di quasi 10 miliardi il Comune ha ricevuto dalla Cassa depositi e prestiti fino a 250 milioni.

Cosicché il Comune è dovuto ricorrere ad anticipazioni di cassa che ammontano, al 30 settembre '76 a 3 miliardi e 159 milioni.

Si prevede che per il '76 si pagheranno interessi passivi per 1 miliardo e 100 milioni. A questi dati drammatici, si aggiunge la misura del Consiglio dei ministri che rende definitivamente insostenibile la situazione.

Un documento della Federazione del PCI di Ancona

«Sviluppare con decisione il movimento»

ANCONA, 19

Dopo la fase di importante riflessione che è culminata con l'assemblea cittadina dei comunisti anconitani, il PCI propone alle forze politiche, alla popolazione del capoluogo ulteriori spunti di dibattito attraverso un interessante documento approvato dal Comitato direttivo della Federazione.

Nella prima parte della risoluzione, si sottolinea la decisione unanime di «sviluppare con coerenza e decisione il movimento unitario organizzando e guidando la grande forza costituita dal potenziale di lotta dei lavoratori, nelle sezioni, nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole sui temi del caro-vita, dell'inflazione, sul ruolo degli Enti locali e del movimento delle autonomie, sul bilancio biennale della Amministrazione comunale e sulle priorità programmatiche».

Sulla questione delle elezioni dirette dei Consigli di quartiere, i comunisti di Ancona «propongono alle altre forze politiche della città l'obiettivo di giungere alla formazione di programmi e liste unitarie, anche per assicurare la presenza di tutti i partiti democratici nei futuri Consigli di quartiere». Si esaminano poi gli sforzi ed i risultati della attuale coalizione, formata da PRI, PSI, PCI dopo aver brevemente ricordato l'atteggiamento degli altri partiti al momento di dare un governo alla città.

Già in questi mesi si notano significativi sviluppi nel quadro politico cittadino: «la sempre più chiara volontà del PSDI — si dice nella risoluzione — di prendere atto delle esigenze di unità che emergono dalla situazione anconitana e nazionale, la rinnovata offerta di collaborazione che è implicita nella costante applicazione del programma della Giunta di emergenza, saranno, a giudizio dei comunisti, il terreno di verifica della maturazione dei processi unitari all'interno del PLI, del PSDI e della stessa DC che a suo tempo si autoesclusero. Difatti, come la maggiore autonomia dalla DC da parte del PRI non ha mutato la fisionomia di quel partito, mentre ne ha esaltato le caratteristiche popolari e democratiche, così gli sviluppi del dibattito in corso all'interno del PSDI potranno dare segno nuovo ed un impulso all'iniziativa dei socialdemocratici presenti in Consiglio, svolgendo anche una funzione esemplare nei confronti di altre forze democratiche».

La DC — si dice ancora — «vive un dilemma» che non può considerarsi semplicemente «un fatto interno di un partito politico»: da una parte la DC si oppone al nuovo che matura nella città, nel contempo sono presenti nella DC forze qualificate che impongono una diversa problematica e che premono per rapporti più costruttivi e meno anacronistici tra il movimento cattolico, le forze che lo rappresentano nella DC e il movimento operaio di tra «Tali componenti non riescono ad essere maggioritarie nella città», questo il giudizio del PCI.

«Le resistenze alla linea dell'intesa continuano a permanere — si aggiunge nella risoluzione — e tale caratterizzazione ha pesato sulle trattative per il superamento del centro-sinistra e continua a pesare sulle scelte concrete quotidiane. L'iniziativa dei comunisti è quindi volta a far emergere dalla dialettica interna del partito dello scudocrociato quanto può favorire un suo impegno positivo».

A questo proposito ecco una indicazione del PCI: «Di fronte alla imminente istituzione delle Commissioni consiliari permanenti, nelle cui presidenze potrebbero trovare adeguato peso politico le forze democratiche attualmente non rappresentate in Giunta, di fronte all'insediamento del Comitato per i centri storici, di fronte alla campagna elettorale per i Consigli di quartiere, nella occasione della formazione del bilancio di previsione biennale, la DC di Ancona non può certo schierarsi in una battaglia di retroguardia che umilierebbe e squalificherebbe le sue tradizioni democratiche e gran parte del suo elettorato popolare, bensì farsi carico delle necessità del momento confrontandosi nelle concrete fatiche amministrative con le altre forze disposte a governare assieme la città».

Sul rapporto con gli altri partiti che governano insieme al PCI: «La nostra politica unitaria si fonda sulla forza della attuale maggioranza e sulla reciproca e piena fiducia tra i partiti che la compongono. Facendo leva su questa forza si possono superare tutte le incertezze e le inevitabili pesantezze dovute alla eredità del passato retaggio e al difficile contesto nazionale, per assicurare ad Ancona l'ordinato sviluppo di cui ha bisogno». E lo sviluppo di Ancona si fonda — a giudizio dei comunisti — sul la rivitalizzazione del centro storico, sul potenziamento del cantiere e della cantieristica minore, sulla pesca, sulla valorizzazione dell'intera area portuale, sulla riqualificazione del settore terziario e la riorganizzazione dei servizi.

Il dibattito realizzato attorno a questi temi è del resto «un iniziale contributo alla preparazione della conferenza su occupazione e sviluppo economico promossa dal Consiglio comunale e che rappresenterà un importante momento di dibattito e di più puntuale iniziativa sui punti nodali dello sviluppo della città, non solo economico, ma anche culturale e civile, per far uscire la città dalla condizione di emarginazione e di *vita in tono minore*, per assolvere alle funzioni che le derivano dall'essere capoluogo di regione e di provincia ed effetto portante della futura struttura comprensoriale».

Nozze

Il compagno Silvio Minnetti, della segreteria della Federazione di Ascoli Piceno, e la compagna Maria Guidotti, responsabile femminile della Federazione, si sono uniti in matrimonio, nel municipio della città. La cerimonia è stata officiata dal compagno Romanucci. Ai due compagni le felicitazioni e gli auguri del Partito e de l'Unità.

Problemi e prospettive dell'industria a Città di Castello

Cronaca delle crisi aziendali

CITTA' DI CASTELLO, 19

Non si può certo dire tranquilla la vita sindacale in questi giorni a Città di Castello. Al dibattito sulle iniziative per la modifica dei provvedimenti governativi anticongiunturali si aggiungono e si intrecciano problemi di alcune aziende la cui portata non è del tutto controllabile. Per una situazione che si schiarisce, ve ne sono altre che si rabbuiano e, alle difficoltà reali, non si sa bene quanto si sovrappongano elementi di turbativa introdotti da parte degli stessi datori di lavoro.

E' il caso della «Arti Grafiche Città di Castello», azienda collegata direttamente al gruppo Abete, dove assai diverso è apparso l'atteggiamento della proprietà dell'azienda a seconda dei momenti e delle persone che hanno tenuto i contatti con i lavoratori, e le loro organizzazioni. A questo momento, comunque, il paventato (e non a torto) «caso-Arti Grafiche» sembra rientrato in attesa — forse — dell'evolversi della situazione generale. Abete, che si è «scomodato» per seguire direttamente la trattativa, in cui i lavoratori si sono mostrati decisi e compatti come già in altre occasioni, ricopre una carica di primo piano tra gli imprenditori del settore grafico.

La richiesta immotivata di cassa integrazione a zero ore per tre mesi e per venti unità lavorative si è comunque trasformata in cassa integrazione per quattordici unità a rotazione nell'arco dei tre mesi. In pratica due giornate al mese per ognuno dei 90 dipendenti. Ma la cosa di maggior rilievo è che si è aperto un confronto — ancora solo aperto — sulle prospettive produttive dell'azienda, su cui il Consiglio di fabbrica aveva nei giorni scorsi richiamato la direzione dell'Azienda con un proprio documento.

E' stato assicurato il mantenimento dei livelli occupazionali. La stessa azienda avrà cura di riqualificare parte delle maestranze che saranno adibite a processi produttivi tecnologicamente più avanzati. Questo impegno, di adeguare alcune attrezzature non più all'avanguardia, viene giudicato positivamente. Può essere un segno di una volontà di piena ripresa produttiva, che — si assicura — è proprio necessaria. Una volontà da verificare strada facendo.

Meno sicure appaiono invece le prospettive Sacofgas, azienda metalmeccanica che produce contatori per gas e metano. Già lo scorso anno tra le maestranze della Sacofgas vi erano stati lunghi periodi di cassa integrazione senza che al di là di questa si potesse intravedere uno sbocco definitivo e sicuro.

L'azienda è sana — si assicura da parte padronale — e i problemi sorgono da un rapporto non favorevole con il mercato. Difficoltà, in particolare, proverebbero dalla carenza di gas naturale disponibile e da limitati investimenti e ritardi nello sviluppo della rete di distribuzione del gas. Ma a tale motivazione di carattere generale se ne intrecciano altre: la mancanza di finanziamenti a tasso agevolato, che permetterebbero una diversa politica delle scorte, la concorrenza non del tutto corretta di altre aziende del settore, più grandi per dimensioni. C'è anche chi ha avanzato, seppur timidamente, l'ipotesi di una scarsa capacità imprenditoriale. Quello che sembra certo è, comunque, il diminuito interesse del gruppo, con sede centrale a Milano, per un'azienda tanto lontana.

Intanto per i 105 dipendenti è in atto, a rotazione, un altro periodo di Cassa integrazione. Ma anche questa sta per esaurirsi. Ancora dieci settimane, e poi? E' un problema che rimane ancora aperto e che ha stimolato e stimola l'interessamento costante delle forze sindacali e politiche. Gli operai, dal canto loro, non disarmano di certo. Anche nei giorni scorsi vi è stato un momento di lotta, una giornata di sciopero.

Sempre nel settore metalcannico riveste un peso determinante la produzione delle macchine agricole. Una produzione che sembra «tirare» e che ha anzi nezli ultimi periodi assicurato un aumento dell'occupazione. Ma dietro il fenomeno positivo si nascondono anche insidie. All'espandersi infatti di alcune piccole e medie aziende e al proliferare di attività poco più che artigianali che lavorano per terzi fa riscontro un lento ma deciso dissanguamento del gruppo Nardi. E' un problema che vogliamo solo accennare e su cui sarà necessario ritornare in modo più compiuto. Anche il fatto che si stia preparando da parte dei sindacati una conferenza di produzione delle aziende collegate all'agricoltura significa dell'importanza del problema.

Sta di fatto che ormai da anni Nardi, Sogema e Officine Selsi non solo non espandono la loro attività ma nemmeno sostituiscono con nuove assunzioni il personale collocato a riposo. Anzi si preferisce mantenere in servizio lavoratori ormai anziani. Si dà lavoro all'esterno. E' solo una tattica per abbassare i costi? Sembra di no. Perché anzi, a conti fatti, costa più mantenere in servizio un pensionato che assumere dei giovani.

Giuliano Giombini

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Novecento atto II
VERDI: La moglie erotica
FIAMMA: Progetto 3001
MODERNO: Campagnola bella
LUX: Robin e Marian
PIEMONTE: Il nano e la strega

PERUGIA

TURRENO: Brutti sporchi e cattivi
LILLI: L'innocente (VM 14)
MODERNISSIMO: Due uomini e una dote
LUX: Assassinio sull'Eiger
MIGNON: La dottoressa
PAVONE: L'ultima donna

FOLIGNO

ASTRA: L'ultima donna
VITTORIA: Liberi, armati e pericolosi

SPOLETO

MODERNO: Violenza ad una minorenne

TODI

COMUNALE: A qualcuno piace caldo